

3.11 Il progetto VENTO. Un'occasione per la rigenerazione dei territori del Po

Paolo Pileri (Politecnico di Milano)

Contenuti e riferimenti del progetto

VENTO è il progetto di una dorsale cicloturistica lunga 679 km, da VENEZIA a TORINO lungo il fiume Po, passando per Milano. I suoi principali riferimenti online sono i seguenti:

1. <http://www.progetto.vento.polimi.it/>
2. http://www.progetto.vento.polimi.it/downloads/VENTO-Polimi_comunicatostampa.pdf
3. <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/pedali-cultura-e-paesaggio-una-combinazione-unica-la-rianimazione-dei-territori-interni>
4. <http://www.progetto.vento.polimi.it/acqua.html>
5. <http://www.progetto.vento.polimi.it/agricoltura.html>
6. <http://www.progetto.vento.polimi.it/areeprotette.html>

È un progetto del Paese: i 679 km di ciclabile, sono anche 679 km di green economy, di green jobs e di potenziale crescita dell'economia. Alcuni tratti esistono già, e ciò che manca sarà realizzato grazie allo sforzo che le istituzioni stanno compiendo. Nel corso del 2015 il progetto è diventato di livello nazionale, prima con l'inserimento nella Legge di Stabilità 2016 che ha stanziato, per VENTO e altre tre ciclovie, Verona-Firenze (Ciclovie del Sole), Grab (Roma) e la ciclovie dell'acqua, 91 milioni di euro erogabili nei prossimi tre anni per la progettazione. Inoltre il 27 luglio 2016 è stato firmato un protocollo di intesa tra il Governo (MIT e MIBACT) e le quattro regioni attraversate da VENTO: Regione Piemonte, Regione Lombardia, Regione Emilia Romagna e Regione Veneto. Con questo protocollo ha preso forma il Sistema nazionale delle ciclovie turistiche, che comprende, appunto, le quattro ciclovie di lunga distanza menzionate in Legge di Stabilità 2016. Inoltre nella Legge di Stabilità 2017 è stato previsto un rifinanziamento per il triennio 2017-2024 per le ciclovie turistiche. Per realizzare VENTO occorrono poco più di 80 milioni di euro: questa è la spesa stimata in opere, ed equivale al costo di 2-3 km di autostrada. (da rif.2)

Una visione propositiva

Il punto strategico da cui partire è davvero quello di esplicitare in modo molto chiaro e convinto che da oggi in poi occorre trattare il territorio del Po come un solo territorio. Dobbiamo impegnarci a far capire che il fiume Po ha bisogno di essere trattato secondo un'unica visione. Il che non vuol dire affatto non tenere in conto le peculiarità locali e le differenze ma, anzi, ricondurle entro una cornice di senso che torna a dare loro un filo conduttore che, a ben vedere, è il più naturale che potremmo dargli. Questo filo è a sua volta fatto da un fascio di fili di cui VENTO è uno. Ma poi vi sono i fili dei beni culturali, della progressione dei paesaggi, delle aree protette, del cibo, delle agricolture... VENTO è stato un filo che con forza si è messo a ricucire tutto ciò che era disperso o solo raccolto in qualche libro per addetti, ma che non era diventato ancora una proposta desiderabile e fattibile.

Ai fini del Manifesto occorre superare la solita etichetta delle affermazioni di principio (pur giuste e necessarie) e quella del 'contenitore-raccogliitore' per calcare il protagonismo di una visione propositiva. Come vogliamo che il Po torni ad essere abitato? il tema della fruizione è nodale e dalla mia esperienza credo sia davvero la chiave per chiudere il circuito tra ciò che esiste e chi potrebbe iniziare ad apprezzare ciò che esiste.

Quel che a mio parere va fatto (ed è quello che da anni tentiamo con VENTO) è proprio di proporre una visione della regione del Po che possa divenire sede di una economia civile e di una serie di stili di vita e di occupazione adeguati al rango di quei paesaggi (no quindi all'esportazione qui delle economie metropolitane) e desiderabili sia per coloro che abitano quelle terre sia per coloro che ancora non le visitano.

Certamente occorrerà fare operazioni di raccolta di materiali. Sicuramente occorrerà discutere di come imparare a coordinare le azioni al di là dei confini (la frammentazione è il male cronico di questa area: un virus da debellare)....ma sempre con la capacità di proporre qualcosa di non accademico e di fattibile davvero e, soprattutto, bello e dignitoso per chi vive quelle terre. Quando e se le visiteremo, troveremo chi le ama di un amore che somiglia più alla nostalgia e chi le odia perchè se ne sente intrappolato e soprattutto si sente sempre più distante dalla favola metropolitana che, ahimè, occupa le prime pagine dell'immaginario dei giovani. Come fare allora a far diventare questa grande bioecoregione una proposta che regge il confronto senza emulare nulla di metropolitano. questa è una sfida. Ma ritengo fattibile.

Un ultimo punto molto importante al pari di altre è la rigenerazione urbana. Questo territorio è un grande laboratorio per la rigenerazione urbana. Ha in sé di tutto: dai capannoni ai castelli, dalle cascine, ai borghi, dai ponti, alle infrastrutture idrauliche. Questo territorio è stato svilito e offeso e quindi oggi è degradato. ma la sua bellezza può tornare a brillare se ci si mette mano. Ovvio che bisogna dire stop a qualsiasi consumo di suolo se non altro perchè verrebbero ancor meno le condizioni di redditività per i patrimoni già esistenti. Questo è un punto dirimente.